

RELAZIONE DEL PRESIDENTE REGIONALE

ACLI LOMBARDIA APS

ATTILIO ROSSATO



Associazioni  
Cristiane  
Lavoratori  
Italiani  
**LOMBARDIA APS**

Buongiorno e ben trovati, care e cari delegati, amici e presidenti.

Nonostante le forti preoccupazioni del momento che stiamo attraversando, oggi celebriamo il nostro congresso e, anche se, giustamente, la nostra attenzione è rivolta all'emergenza sanitaria, abbiamo la responsabilità di concentrarci su questo importante momento associativo, che dopo poco più di 4 anni trova compimento. Nella mia relazione parlerò del momento straordinario che stiamo attraversando che, sono certo, influenzerà la nostra vita personale e associativa dei prossimi anni, poi restituirò, in modo breve e non certo esaustivo, alcuni tratti del lavoro fatto in questi anni. Infine, proverò a suggerire qualche possibile rotta per il futuro.

L'esperienza della pandemia è stata la prova generale di una crisi davvero globale, con la quale l'intero mondo ha dovuto riprendere contatto con l'idea di vulnerabilità, sottraendola al nascondiglio remoto dov'era stata confinata. La rimozione e il diniego sono stati atteggiamenti che ci hanno consentito di sentirci sovrani del nostro destino, negando interdipendenza e fragilità. Nell'esperienza della pandemia abbiamo sperimentato come il ritorno del rimosso sia sempre violento.

Questa esperienza, nella sua radicalità, nella sua correlazione con la crisi ecologica globale (che è anche sociale, migratoria, economica), nella profonda interconnessione tra le diverse dimensioni dell'esistenza, ha prodotto risposte anomale, per alcuni tratti originali, per altri non realmente efficaci, che continuano ad essere separate, con regressioni disordinate e generate dalla paura ("americans first", "prima gli italiani", ...) nel tentativo di ricostruire confini capaci di tenere lontana la *contaminazione*.

La vulnerabilità dovrebbe invece tornare ad essere considerata una condizione antropologica imprescindibile, perché l'uomo è costitutivamente vulnerabile e naturalmente connesso all'altro (ambiente compreso).

In alternativa si rischia di perdere le radici stesse dell'umano, di perdere il contatto con la nostra interiorità e con l'altro (le persone e l'ambiente), si rischia di ridurre la natura ad una sorta di dimensione altra, ad un grande laboratorio per i nostri bisogni, senza considerare che il pianeta è soltanto uno e le risorse non sono infinite.

Allora serve accettare la fine della nostra onnipotenza, di cui siamo in realtà vittime, non cercando di tornare alla normalità di prima, ma rimettendola in

discussione e ripensando il nostro stile di vita, ritrovando il contatto con le nostre emozioni e con una dimensione relazionale, fatta di emotività e fraternità.

Occorre ritrovare una consapevolezza etica, intesa non come dovere/imperativo astratto, bensì come contatto con le proprie emozioni in raccordo con quelle degli altri, come ad esempio l'empatia. E va posto un fine all'egoismo sfrenato e intergenerazionale, quello che non si cura delle conseguenze delle proprie scelte sulle generazioni future.

Le risorse da cui partire diventano allora le piccole solidarietà, i segnali di vicinanza e di reciprocità. Ne abbiamo potuto osservare molti in questi mesi, di alcuni di questi ne siamo anche stati protagonisti e di questo vi sono grato per ciò che le nostre ACLI sono state in grado di realizzare!

Per dirla con una metafora, la mascherina chirurgica diventa un'immagine potente della responsabilità reciproca poiché è quella che non protegge (solo) noi, ma protegge l'altro: se l'altro non la indossa, mi mette in pericolo e viceversa.

La paura di questo periodo non deve passare senza restituirci il senso del limite. Se si intende cambiare qualcosa, occorre sostenere la gratificazione nel trascendere il nostro sé, nella condivisione, nella cooperazione, nell'agire insieme non solo come necessità, ma come compimento del nostro essere. Non è né l'agire per sé, né l'agire per l'altro, ma sentire che siamo insieme, che ne possiamo uscire migliori solo insieme: su questo si gioca oggi una chance forse definitiva di riconoscerci un unico pianeta, un'unica specie vivente. Non atomi, ma soggetti relazionali.

Oggi abbiamo la chance di capire la nostra interdipendenza nel mondo e col mondo, e non possiamo sprecarla.

Se osserviamo con attenzione le grandi organizzazioni di tipo novecentesco, non possiamo che riconoscere che servirà un modello differente di associazionismo, fatto di volontariato di prossimità e vicinato: dovremo capire come organizzare quella grande energia per molti tratti confusa e caotica, che abbiamo potuto vedere in questi mesi, riportandola alla normalità e non all'eccezionalità del gesto, comunque denso di valore.

Spontaneità e altruismo potranno fare da contrasto ad una società demograficamente e sociologicamente individualista, non per forza anche egoista. Nel tempo continuerà a esserci il volontariato che si riconosce in valori e appartenenze forti, ma dovrà convivere e apprendere da una energia altruistica

disorganizzata, caotica, post-moderna che se interpellata risponde, nelle forme e nei modi che dovremo pensare e ripensare assieme.

In questa prospettiva, il terzo settore dovrà anche interrogarsi su come prendere in mano la questione politica, non della rappresentanza, ma della partecipazione, dell'influenza sociale su base locale. Non abbiamo bisogno di un nuovo collateralismo, ma della capacità di costruire un pensiero e una visione di mondo possibile capaci di includere i diversi e di essere liberi da condizionamenti che, come successo in passato, rischierebbero di ridurci a strumento utile per un potere che ha finito col dimenticare gli ultimi.

Il terzo settore deve diventare soggetto politico autonomo, non per forza un partito, ma deve essere capace di condizionare le scelte politiche. Siamo tanti e abbiamo un grande potenziale, ma dobbiamo essere capaci di costruire un nuovo modello di rappresentanza sociale.

### **Bisogna fare comunità.**

Ripartire dalla comunità sembra essere la sola strada che oggi ci consente di trovare risposte che possano saper coinvolgere le diverse forme e anime dell'impegno civico. Occorre dare spazio e valore anche alle nuove forme di attivazione, più liquide e personali, ma capaci di rispondere alla frammentazione dentro alle comunità locali. L'associazionismo, superando particolarismi tematici, geografici e di appartenenza, deve assumere questo obiettivo lavorando meglio insieme con gli altri soggetti del terzo settore, le istituzioni pubbliche, gli enti filantropici e anche con le imprese private, dobbiamo diventare maggiormente capaci ed efficaci nell'intercettare la propensione alla solidarietà che molti cittadini - anche singoli - hanno espresso in questi mesi. Non è possibile aspettare di essere chiamati, avvicinati, raggiunti: occorre costruire relazioni con le Istituzioni e con le comunità capaci di essere utilmente attivate nel momento del bisogno e nella nuova normalità che abbiamo di fronte.

L'esperienza che stiamo attraversato ci porta a dire che oggi serve il coraggio di osare un nuovo paradigma politico, capace di superare quello del puro funzionalismo. Bisogna imparare ad obbedire dissentendo, avviare sperimentazioni in grado di costruire nuove forme di consenso.

Il Terzo settore deve uscire dalla trappola del mito tecnocratico, delle funzioni, dei ruoli: perché le organizzazioni prima di tutto sono organismi viventi,

intenzioni etiche, esperienze di relazione. È buona cosa che l'associazionismo recuperi questo tipo di consapevolezza e obbedisca dissentendo, generando un *altro* consenso.

Ecco allora come diventa importante promuovere il fare “con” gli altri, ancor prima che “per” gli altri, suscitando nuovi processi istituenti e di senso (le forme solidaristiche sono incontri tra fragili, non tra potenti).

Il con prima del per è il processo che ha fatto nascere i processi istituenti nei comuni, nelle cooperative, nelle associazioni.

Il con-senso ha bisogno anche del vuoto, di spazio, mentre l'organizzazione funzionalista spinge a riempire subito il vuoto. È dallo spazio dell'incontro tra le fragilità che nascono le soluzioni (sortiscono insieme il loro destino, fanno comunanza di sorte). Buona parte dell'associazionismo ha perso questo orizzonte e non a caso non attira più i giovani.

La condivisione dell'esistenza alimenta l'intelligenza creativa, la sensibilità generativa. Il funzionalismo invece alimenta il pensiero convergente a quello di chi ha il potere. I giovani portano innovazione e gli anziani la memoria: entrambe le dimensioni sono importanti se ben integrate, ma oggi nelle nostre ACLI abbiamo bisogno di dosi massicce di giovani.

Bisogna allora anche permettersi di trasgredire, alimentando un pensiero divergente, uscendo dalla follia della specializzazione; bisogna generare nuove forme di economia; bisogna riappropriarsi di un ruolo pubblico e istituyente.

L'associazionismo deve ritrovare il suo ruolo politico per contribuire alla trasformazione della polis nel senso nobile della parola, per tenere insieme azione, parola, pensiero, riflessione, provocazione, convocazione.

Una possibile pista di lavoro potrebbe essere la questione dei beni comuni e la loro amministrazione condivisa. Se ognuno resta nascosto nella sua specializzazione perde di vista i beni comuni: l'acqua, il paesaggio, la scuola, i trasporti locali, etc. si dovrebbero forse fare meno cose, ma agire di più con gli altri e soprattutto con maggiore consapevolezza, domandandosi perché voglio agire, cosa voglio realizzare, con chi collaborare e solo dopo definire il come.

Nel periodo del lock-down, una grande fetta del terzo settore si è ritrovato catapultato ad agire nell'immediatezza e nell'emergenza, dentro a un tempo straordinario che ha posto nuove domande connesse al tema della *cura* e della *responsabilità*. Ci si è resi conto di quanto sia fondamentale la cura delle persone,

ma la cura è un concetto complesso. Non afferisce solo alla medicina, ma riguarda anche le relazioni, il contatto con l'altro e la necessità di leggere i bisogni diversi che le persone esprimono.

Nel tempo dell'emergenza i volontari si sono mossi con grande senso di responsabilità, rendendosi utili e caricandosi dei molteplici bisogni che man mano emergevano, senza avere il tempo di preoccuparsi della propria capacità di *tenuta*. Oggi anche l'associazionismo sta attraversando un cambio di paradigma, ci sono dei nuovi modi di prenderci cura delle persone rispetto al passato.

Pur vivendo nella cosiddetta *società della performance* in cui le persone vivono sotto pressione, alla continua ricerca di nuovi traguardi da raggiungere, in una corsa che rende difficile andare in profondità, non rimanere in superficie, l'esperienza di volontariato può essere una risposta al bisogno di sentirci utili e di essere realmente fraterni.

Si può dire che il volontariato rappresenta il tempo pieno della cura, il tempo della collaborazione con gli altri, il tempo del recupero di una dimensione profonda: dentro all'esperienza di volontariato si percepisce il senso della propria vita.

Dentro a questa società della performance esiste quindi una società della cura nella quale si ancorano le esperienze di volontariato.

Il volontariato è infatti inserito in una dimensione sociale che rende collettiva l'esperienza della fioritura (fioritura collettiva). Il rischio di chi entra a fondo in questa dimensione potrebbe essere quello di perdere di vista la fioritura di sé stessi: ma per essere d'aiuto agli altri occorre ritornare dentro di sé, altrimenti il volontariato diventa frustrazione e peso.

Occorre riuscire a realizzare la virtù della temperanza: trovare di volta in volta la giusta misura tra azione e contemplazione e tra benessere di sé e benessere degli altri. Dentro a questa necessità di riuscire a ritagliarsi una vita contemplativa dentro alla vita attiva, bisogna anche imparare, ad esempio, a non inseguire l'emergenza ma trovare il tempo per pensare e creare.

Provando a traslare la riflessione della cura di sé sulle organizzazioni, vediamo che il senso di responsabilità può però bloccare la crescita dell'associazione: il desiderio di essere utili ed efficienti può offuscare la necessità di riflessione su di sé anche dell'organizzazione stessa e questo impedisce la crescita dell'associazione e quindi la possibilità di agire al meglio in vista delle sfide future. È fondamentale, insisto, soprattutto in questo tempo di cambiamento, riflettere su quello che si vuole essere, sul dove vogliamo andare, su qual è il progetto che ancora ci emoziona e a cui ci vogliamo dedicare.

Possiamo allora affermare che il tema della fioritura personale, vale anche per le organizzazioni: anche l'organizzazione per ridisegnarsi ha bisogno di pensare, ripensare e riflettere, dare spazio al pensiero creativo, a nuove idee e nuove soluzioni per uscire dai propri automatismi, per disintossicarsi da quella società della performance che spesso caratterizza anche il terzo settore.

## **Quattro anni di lavoro**

Il nostro mandato, iniziato nel 2016 e partito in un clima associativo non facile, mi ha visto lavorare con una presidenza composta da Delfina Colombo (Vice Presidente), Emanuela Colombo di Como, Alessandro Santoro di Bergamo, poi sostituito da Giulio Mauri, Antonio Botta di Brescia, Ruffino Selmi di Varese e Lorenzo Gaiani cooptato dopo le dimissioni di Paolo Colombo. Oltre a loro ovviamente anche i presidenti di Fap, Aval, Enaip, US Acli. Ringrazio tutti per la loro disponibilità. Anche se non per tutti è stato possibile partecipare con la stessa intensità, grazie di aver accettato di provare a cambiare le nostre ACLI regionali! Il nostro lavoro è partito con una bella e intensa riflessione sul ruolo regionale e su come immaginare schemi diversi di impegni e compiti... Una riflessione ha trovato sintesi in un bel documento programmatico che trovate tra i documenti messi a disposizione sul sito del congresso. Partendo dal nostro Acronimo abbiamo provato a rielaborare le nostre deleghe.

Il primo impegno che ci siamo presi è stato quello di garantire sostenibilità al livello regionale, che nel tempo aveva maturato alcune situazioni di sofferenza: provando ad agire da bravi amministratori, come primo compito abbiamo consolidato il nostro bilancio, riducendo i nostri debiti e i costi della struttura. Guardando all'ultimo bilancio e confrontando quelli di questo mandato potrete certamente apprezzarne i risultati.

Dedicarsi a questi aspetti ha però ha inciso sulla possibilità di investire, anche se nel corso degli anni siamo riusciti comunque a realizzare diversi progetti di cui possiamo sentirci soddisfatti. Alcuni sono ancora dei germogli, altri hanno già raggiunto la fioritura. Ma come Presidenza possiamo dire di aver seminato e, nel contempo, aver migliorato le condizioni del nostro campo.

Abbiamo offerto supporto ai territori, organizzando un percorso formativo e poi accompagnato i responsabili dello sviluppo associativo nel percorso di attuazione della riforma del terzo settore con diversi incontri ben gestiti da Delfina e Tony.

Abbiamo realizzato alcune belle esperienze formative coi giovani "Volontariamente in salita" che, coinvolgendo i tanti volontari di servizio civile ha creato un legame forte con l'associazione e il sistema, in particolare con Enaip, di

cui è possibile ritrovare traccia nel report di ricerca realizzato insieme al Centro Studi Riccardo Massa.

Sempre in tema di servizio civile, grazie alla generosa e competente presenza di uno staff qualificato, oltre che sostenere le province nella promozione, selezione e formazione, quest'anno contiamo sulla presenza di un team di progettazione che ci ha permesso di promuovere, sia nel sistema che insieme ad altri soggetti, fungendo da service, progetti di servizio civile per oltre 150 ragazze e ragazzi.

Abbiamo inoltre collaborato con le altre associazioni regionali e insieme a loro abbiamo partecipato a bandi e realizzato importanti progetti di ricerca e valorizzazione dell'associazionismo lombardo; oggi, siamo anche capofila di un progetto regionale di ricerca unico nel panorama regionale che ci vede protagonisti insieme al Forum del Terzo Settore e ai Centri Servizi per il Volontariato nell'offrire supporto e sostegno alle reti associative territoriali e locali per far fronte ai profondi cambiamenti generati dalla pandemia e dalla riforma del terzo settore.

Sulla progettazione abbiamo inoltre supportato i nostri territori e realizzato progetti insieme a loro (ad esempio con le province di Bergamo, Como, Mantova, Milano, Varese) nella prospettiva di lavorare assieme nell'animare la comunità e sperimentare nuove forme di azione sociale.

Altro importante obiettivo raggiunto è stato quello di far aderire quasi tutte le province al fondo interprofessionale di Fondimpresa, collaborando con il Patronato e l'Enaip, riuscendo ad organizzare formazione finanziata e qualificata per i nostri lavoratori.

Abbiamo lavorato con dedizione sul tema della cooperazione sociale e del suo legame con le ACLI, promuovendo insieme alla sede nazionale e a molte esperienze del nostro territorio un percorso pluriennale molto partecipato e generativo.

Ovviamente ci sono anche obiettivi che non siamo stati in grado di raggiungere: tra questi sicuramente il rilancio del CAL, il Consorzio regionale che vede riuniti vari soggetti del nostro sistema, a partire dalle ACLI Service. Qui purtroppo non siamo riusciti a trovare una soluzione alla difficile situazione in cui il CAL si trovava e nonostante diversi tentativi fatti per ridare al CAL la sua funzione originaria di realtà di sperimentazione e innovazione per il sistema regionale ACLI sul tema lavoro, oggi ritengo che questa esperienza abbia probabilmente esaurito tutte le sue energie. Sarà la nuova dirigenza a valutare quale percorso intraprendere e se e come ritrovare un senso per questa esperienza.

Una cosa certamente importante che abbiamo realizzato in quest'ultimo anno di mandato è invece il lavoro sul tema della cura. Tra le varie iniziative e progetti, siamo stati promotori di una campagna, #iosonocaregiver, di raccolta di oltre 5000 firme per una legge regionale di iniziativa popolare sul tema dell'assistenza familiare, coinvolgendo reti, istituzioni e cittadini in questa grande operazione di sensibilizzazione che oggi il legislatore sta per tradurre in norme e servizi.

Ci siamo occupati di formazione ed educazione; abbiamo sempre cercato di tenere al centro la dimensione spirituale, il dialogo e i temi dell'ecumenismo, collaborando attivamente con il CEEP; ci siamo interessati dei temi del lavoro, della povertà, della salute dei cittadini e della necessità di riformare il modello di sanità lombardo.

Abbiamo fatto molto, ma avremmo voluto fare di più.

Vi invito a leggere con attenzione le nostre relazioni sociali che ogni anno accompagnano i nostri bilanci: certamente lì troverete una descrizione più ampia e puntuale di ciò che abbiamo realizzato.

C'è molto ancora da fare, ma abbiamo fatto del nostro meglio e abbiamo fatto molti passi in avanti rispetto all'avvio del nostro mandato.

### **Continuare nel cammino di rilancio del regionale**

Un punto di partenza e di riferimento per il futuro è certamente il lavoro di riflessione che come regionale abbiamo portato avanti coi territori in questi anni, sintetizzato in un documento discusso e approvato prima con tutti i presidenti provinciali e poi in consiglio regionale: si tratta di un documento che contiene gli indirizzi e le linee strategiche per le ACLI lombarde, che potrete sempre trovare tra i documenti messi a disposizione dei partecipanti al congresso e che spero la nuova dirigenza faccia suo per lavorare rispetto ai sentieri che lì sono indicati.

Oggi purtroppo ci troviamo ancora in un clima di divisione e tensione associativa, come tutti sapete la competizione sul futuro presidente nazionale sta condizionando la fase congressuale ormai da troppo tempo, anche il nostro congresso ne ha risentito e la presidenza regionale con senso di responsabilità verso i territori e i circoli ha deciso di non accettare che il nostro congresso si trasformasse in uno scontro sulle formalità, e sulle procedure elettive. I circoli che oggi rischiano di disperdere il patrimonio costruito in tanti anni non si meritano questo, consapevoli che sicuramente questa nostra decisione avrà fatto arrabbiare qualcuno abbiamo però ritenuto di offrirvi la possibilità di celebrare un congresso rispettoso del vostro prezioso lavoro e di quello che questa presidenza

ha fatto in questo mandato. La celebrazione online non aiuta, ma questo è quello che oggi possiamo fare e lo dobbiamo fare nel miglior modo possibile.

I documenti scritti tutti insieme che abbiamo prodotto nelle riflessioni e lavori consiliari sono l'esempio che anche se divisi sul futuro delle Acli nazionali possiamo continuare a collaborare e gestire insieme le Acli regionali come abbiamo fatto in questo mandato non privo di tensioni e divisioni.

Quello che oggi celebriamo invece è la non volontà di trovare sempre lo spazio del dialogo e della condivisione e di questo ne sono molto rammaricato ed in parte me ne assumo la responsabilità, ma vorrei che anche voi riflettete se tutto questo aveva ragione di essere. Spero che tutto questo possa servire a riflettere e responsabilmente a lavorare perché si volti presto pagina, lo dobbiamo ai nostri circoli, ai soci, alla nostra storia e ai tanti cittadini che contano su di noi per avere un aiuto in questo difficile momento.

Prima di salutarvi voglio ringraziare e salutare tutti i ragazzi dello staff regionale Marika, Lisa, Giuseppe, Vittorio che sono sempre stati all'altezza del loro compito e disponibili a sostenere il gruppo dirigente regionale e i territori. Infine un ringraziamento speciale a Tony anche perché senza il suo aiuto non sarei stato sicuramente in grado di realizzare le tante cose fatte in questi 4 anni e mezzo e perché per me è stato un importante riferimento di confronto sulle politiche associative da promuovere.

Cordiali saluti

*Attilio Rossato*

*Milano, 30 gennaio 2021*